

IL PROCESSO DEGLI SCANDALI CLERICALI

Che cosa è emerso dalle prime otto udienze

I UDIENZA (28 gennaio): Muto dichiara che Adriana Bisaccia gli riferì di sapere che la morte di Wilma Montesi non era da attribuirsi a una disgrazia. Muto afferma che la Bisaccia gli disse come, la sera precedente la morte della Montesi, la povera ragazza avesse partecipato a una riunione amorosa insieme con tre uomini e un'altra donna, nei pressi di Castelporziano. Muto fa anche il nome della Caglio, di Montagna e di Giampiero Piccioni. Muto afferma che il Procuratore della Repubblica Sigurani lo indusse a ritrattare quanto aveva scritto nell'articolo su *Attualità*, facendogli notare l'inopportunità delle indagini da lui condotte.

II UDIENZA (4 marzo): La Caglio fa i nomi di Ugo Montagna e di Giampiero Piccioni, affermando che sin dal maggio 1953 ha avuto il sospetto che i due fossero implicati nell'affare Montesi.

III UDIENZA (6 marzo): La Caglio dichiara che Ugo Montagna e Giampiero Piccioni si recarono il 29 aprile a parlare col capo della Polizia al Viminale: all'uscita, Montagna dichiarò: «Ho messo tutto a posto». La Caglio rivela che in novembre Sigurani non verbalizzò i sospetti da lei espressi sul conto di Montagna e la consigliò di trarsi fuori da questa faccenda.

IV UDIENZA (9 marzo): La Caglio afferma di essere stata chiamata a Roma alla fine di dicembre da Fanfani, che espresse il desiderio di interrogarla tramite il colonnello dei carabinieri Pompei. La Caglio afferma che Ugo Montagna regalò un appartamento di otto vani al capo della Polizia e donò sei milioni all'onorevole Piccioni e cinque milioni all'onorevole Spataro, per ringraziarli dei loro interessamenti nella vendita di un palazzo in via del Corso a Roma.

V UDIENZA (10 marzo): Viene letto il rapporto del colonnello dei carabinieri Pompei, dal quale risulta che Ugo Montagna è stato condannato per falso, ha procurato donne ai gerarchi fascisti, è stato agente dell'OVRA e spia dei nazisti ed è amico di Giampiero Piccioni, di Galeazzi Lisi, medico del Papa, e di altre personalità. La Bisaccia ammette che forse ha detto a Muto di aver visto morire Wilma Montesi alla presenza di Giampiero Piccioni.

VI UDIENZA (13 marzo): La Bisaccia nega di aver dato notizie al Muto e invita il giornalista a fare i nomi dei suoi informatori. Muto ripete che la Bisaccia gli disse di sapere chi erano i responsabili della morte di Wilma Montesi.

VII UDIENZA (15 marzo): La Bisaccia, sottoposta al primo confronto con una teste (la Tenerini), che ha assistito ai suoi colloqui col Muto, grida: «Qui può risultare la mia correttezza in un omicidio colposo!». La Tenerini conferma che la Bisaccia dichiarò a Muto di aver assistito al tragico festino. L'avvocato Sotgiu, riuscendo a infrangere l'opposizione del Pubblico Ministero, ottiene che siano chiamati a deporre come testimoni Pavone, Montagna e Giampiero Piccioni.

VIII UDIENZA (17 marzo): Tutti e sette i testimoni chiamati dal Tribunale per vagliare la deposizione della Bisaccia smentiscono la ragazza. Il suo ex amante Duilio Francini dichiara che Adriana gli disse di aver partecipato a orgie con stupefacenti nei dintorni di Roma.



ROMA, novembre 1952 — Il pregiudicato Ugo Montagna (in secondo piano, a destra) segue come un'ombra l'amico Tommaso Favone (a sinistra, in primo piano) giunto nella capitale da Milano, dove era prefetto, per assumere la carica di capo della Polizia. A fianco di Favone è Cogitore, diventato in seguito il suo principale aiutante nella direzione della P.S.

Il mistero di Palazzo di Giustizia

Dieci mesi di indagini sul caso Montesi rivelano una serie di stranezzeconcertanti - Perché la polizia cercò di censurare l'articolo di "Attualità",? - Le pressioni sul Muto e i "consigli,, alla Caglio - I tre alibi di Piero Piccioni - Può il procuratore Sigurani restare al suo posto?

Il mistero della morte di Wilma Montesi non è il mistero di Torjanica, è il mistero del Palazzo di Giustizia, della questura di Roma, del Viminale. Ad ogni uno dei colpi di scena che hanno suscitato l'affare Montesi dalla cronaca nera alla cronaca politica ci si trova di fronte ad un interrogativo che chiama in causa questo o quell'altro personaggio. Questo o quell'ufficio preposto alla ricerca della verità, alla accertamento di colpe, alla tutela della giustizia. A questi interrogativi posti dal drammatico susseguirsi degli avvenimenti e delle rivelazioni non è stata data una risposta.

Il primo fatto sconcertante è la versione della morte per pediluvio fornita dalla questura di Roma e fatta propria dal procuratore della Repubblica Sigurani. Che questa tesi non si regga su fatti e circostanze è provato per tutti, tranne che, naturalmente, per il procuratore Sigurani.

Il 15 ottobre scorso le indagini sulla morte della ragazza erano ancora aperte. Ebbene, quel giorno, mentre il numero 6 di «Attualità» stava per andare in macchina, un funzionario di polizia, inviato dall'ufficio stampa della questura di Roma, si presentò al prolo e volle leggere le bozze dell'articolo sulla morte della Montesi.

Silvano Muto, direttore di «Attualità», denunciò il fatto pubblicamente e inviò una protesta all'Associazione della stampa romana. L'intervento della polizia fu reso noto dai giornali. Il Procuratore Sigurani ne venne quindi a conoscenza. Ma il fatto non lo insospettì. Chi aveva informato la polizia dell'imminente pubblicazione dell'articolo? Perché la polizia attribuiva tanta importanza da commettere una patente illegalità? Queste domande il procuratore Sigurani non le pose neppure. Anzi, non cessò neppure di lavorare e il procuratore Sigurani, il 24 ottobre, convocò a Palazzo di Giustizia Silvano Muto. Il colloquio tra il procuratore e il giornalista si svolse alla presenza del sostituto procuratore Murante e durò dalle 9.30 alle 14.30. I magistrati vollero forse sapere qualcosa intorno alle tracce e agli indizi nuovi forniti dal Muto nell'articolo? Neanche per sogno. Il procuratore Sigurani si preoccupa invece di far notare al Muto l'inopportunità delle indagini da lui condotte, afferma che tali indagini snuerebbero sfiducia in quelle condotte dalla magistratura e, in questo modo, ottiene una ritrattazione. Ciò ha dichiarato il Muto nell'udienza del 28 gennaio e il procuratore Sigurani non l'ha smentito.

Tesi assurda
Passa qualche settimana dall'incontro tra Muto e il procuratore della Repubblica e un nuovo fatto interviene a mettere in forse la versione del pediluvio. Anna Maria Moneta Caglio si reca da Sigurani per esternargli i suoi sospetti sull'attività della Montagna e per manifestargli la convinzione che questa attività è in qualche modo legata alla morte della ragazza. Ebbene, il procuratore Sigurani si comporta in modo stranissimo: non soltanto non verbalizza le dichiarazioni della Caglio, ma consiglia alla ragazza di trarsi da queste faccende.

Tutto questo è stato dichiarato da Anna Maria Moneta Caglio nell'udienza del 6 marzo. Il procuratore Sigurani non ha smentito. Il 30 dicembre la stampa pubblica la notizia che la pratica riguardante il caso Montesi è stata archiviata.

Il primo fatto sconcertante è la versione della morte per pediluvio fornita dalla questura di Roma e fatta propria dal procuratore della Repubblica Sigurani. Che questa tesi non si regga su fatti e circostanze è provato per tutti, tranne che, naturalmente, per il procuratore Sigurani.

Il 15 ottobre scorso le indagini sulla morte della ragazza erano ancora aperte. Ebbene, quel giorno, mentre il numero 6 di «Attualità» stava per andare in macchina, un funzionario di polizia, inviato dall'ufficio stampa della questura di Roma, si presentò al prolo e volle leggere le bozze dell'articolo sulla morte della Montesi.



ROMA, aprile 1952 — L'on. Mario Scelba e il pregiudicato Ugo Montagna (i primi due a sinistra) nella veste di testimoni nel matrimonio dell'avvocato Alfonso Spataro, figlio dell'on. Spataro, nonché amico e socio in affari del Montagna. A destra, vestito di scuro, è l'on. Giuseppe Spataro, vice segretario della DC: il suo nome appare in tutti gli scandali del dopoguerra.

Montesi è stata archiviata dalla Procura della Repubblica. Anche per la Procura della Repubblica Wilma Montesi è morta perché si è recata di sera ad Ostia ad immergere i piedi in ventiquattro litri di acqua di mare. Ma Silvano Muto non si dà per vinto e invia alla Procura della Repubblica un esposto nel quale, tra l'altro, scrive:

«Il 28 gennaio, alla prima udienza del processo contro il Muto, scoppiò la bomba. Tre giorni dopo, il padre di Anna Maria Moneta Caglio rivela che sua figlia sa qualcosa di molto grave intorno alla morte di Wilma Montesi e che, per questo, teme di fare la stessa fine della ragazza di Torjanica. È a questo punto che il procuratore Sigurani si muove. Per chiedere l'apertura di una istruttoria "Pompei" Neanche per sogno. Sigurani si affretta a smentire questa notizia già arrivata alla stampa e precisa che egli si limiterà a compilare un supplemento di indagini».

Fatti clamorosi
Negli stessi giorni, e precisamente il 1. febbraio, l'Unità pubblica che la signora Ester Bisaccia ascoltò dalla figlia Adriana nel luglio della quarta udienza: «Wilma non è perita per disgrazia... e forse attraverso dichiarazioni che mi liberarono da un incubo, quello di assistere all'ingiustizia di vedere imputati gli autori di certi crimini». Il procuratore Sigurani non si preoccupa affatto di interrogare la signora Ester Bisaccia. In che cosa consiste dunque il «supplemento di indagini» del procuratore Sigurani? Anche qui ci troviamo di fronte a fatti clamorosi. Per un mese il genitore don Montesi da Enzo, il procuratore della Repubblica, gli avvocati della Caglio, i giornali più vicini al governo esercitano pressioni sulla ragazza chiamata da Muto a testimoniare al processo. Il procuratore Sigurani assiste con straordinaria tolleranza e indifferenza a questo spettacolo. Non risulta che egli muova un dito per impedire che la teste sia sottoposta. Alla fine si arriva all'insulto alla giustizia: l'avvocato De Marchis, legale della Caglio, si reca dal procuratore Sigurani per chiedergli un non ben precisato «memoriale» della ragazza e solo rimette in tasca. L'avvocato De Marchis arriva a dichiarare: «Anna Maria dirà tutto quanto le sarà consentito di dire». Il procuratore Sigurani accetta che tra lui e un testimone si interisca un avvocato, il quale pretende di delimitare e di dosare la testimonianza a suo piacimento.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

costanza riferita dal nostro giornale. Il procuratore Sigurani non resta minimamente colpito dal fatto che Adriana Bisaccia, non appena ha cominciato a ritrattare le notizie false e tendenziose, si sia recata da un umile scanziano nelle sale di uno dei più grandi alberghi della capitale.

Secche smentite
Il procuratore della Repubblica non si cura di respingere la ritrattazione di queste testimonianze pseudonime e di aver visto la ragazza in preda ad incubi durante i quali temeva di morire e parlava di omicidi? 2) Il Margonenti ha dichiarato che la Bisaccia disse ad una amica, alla Tazza d'oro, di aver tentato il suicidio «per salvare persone all'oscuro»; 3) Silvano Muto e il Pedretti hanno entrambi confermato che il Muto si qualificò come giornalista sin dal loro primo incontro con la Bisaccia; 4) il Feroldi ha dichiarato che la Bisaccia disse di sapere come,

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

«Quando fui interrogato, dissi di essermi fatto eco solo di voci e di dicerie per non interferire nell'opera della giustizia. Ora debbo rivelare tutto. Metterò fuori anche i nomi che tacqui nel mio articolo». Il Muto invia l'esposto alla Procura il 4 gennaio. Qualche giorno dopo apprende che le sue denunce sono state archivate. Nessuna indagine viene svolta per appurare se i fatti citati, le circostanze addotte, le persone chiamate in causa possono contribuire a sciogliere il nodo del mistero di Torjanica. La Procura della Repubblica non ha smentito.

dove e quando morì Wilma Montesi, perché la tragedia della ragazza avvenne in sua presenza; 5) Adriana Tenerini ha affermato che la Bisaccia disse di aver partecipato ad orgie con stupefacenti. Ciononostante il procuratore Sigurani ha definito la Bisaccia come una «testimone attendibile». Se questa testimonianza è attendibile, come non è stata contrattettata in modo tanto netto da tanti testimoni? Fatto strano: lo stesso procuratore ha definito la Caglio, e cioè la testimone che non ha ritrattato, che non ha creduto alle pressioni dei gesuiti, degli avvocati e dei giornali clericali, una psicopatica, una fantasista, una mitomane.

L'archiviazione
Ma le stranezze del supplemento di indagini ordinato da Sigurani non sono finite. Ugo Montagna si reca per primo, di sua iniziativa, alla procura della Repubblica, il 1. febbraio. Il procuratore Sigurani si decide a chiedere un rapporto ai carabinieri su un uomo intorno al quale la Caglio aveva avanzato gravi sospetti sin da ottobre? E non basta. Uno dei personaggi, il cui nome è stato fatto in relazione alla fine di Wilma Montesi, Giampiero Piccioni, si trova nella singolarissima situazione di disporre di tre alibi: secondo il questore Polito, quando morì la Montesi Piccioni era a Milano; secondo l'on. Caronni, Piccioni era a Roma annaffiato; secondo quanto avrebbe detto il Montagna alla Caglio, Piccioni era ad Anagni. Ultimamente il giornale del Nord ha scritto che l'alibi milanese sarebbe stato fornito addirittura dal padre di Piero, l'on. Attilio Piccioni. Il problema della Repubblica ha provveduto a chiedere al ministero dei tre alibi o lo ha considerato un nuovo miracolo dell'ubiquità?

La conclusione di tutti questi fatti del tutto straordinari è inspiegabile e sconcertante. Il 3 marzo, alla vigilia della ripresa del processo contro Silvano Muto, il procuratore Sigurani ritiene di aver esaurito le indagini supplementari sulla morte della Montesi e chiede l'archiviazione della pratica «per non offesa l'ondata di denunce». Il giudice istruttore De Andros, in tre o quattro ore, emette il decreto di archiviazione. Ma una archiviazione, era stata compiuta con tanta rapidità? Il giudice istruttore, infatti, deve giudicare personalmente e perciò ha bisogno almeno del tempo strettamente necessario per esaminare l'intero materiale che, nel caso Montesi, era molto voluminoso. Come ha potuto il giudice De Andros compiere questo esame in poche ore? Ha dunque emesso il decreto di archiviazione senza esaminare il fascicolo? Negli ambienti giudiziari è noto che il giudice Andreoli è inferiore di un grado nella scala gerarchica al procuratore Sigurani. Negli ambienti giudiziari si dice che l'archiviazione sarebbe stata discussa dal De Andros col presidente dell'ufficio, l'on. Mantio Capolupo. Se questo è vero, il principio giuridico in base al quale la propria coscienza e non in base ai consigli dei superiori non sarebbe stato osservato. Ma c'è di più. La notizia dell'archiviazione avvenuta in tempo di guerra viene passata alla stampa, prima di comunicarla in copia alla ripresina del processo. La stampa governativa, naturalmente, la pubblica in modo da svalutare a priori quello che dal processo sarebbe potuto emergere.

Ma il capolavoro di Sigurani non si chiude con l'archiviazione. C'è una ragione, anche questa grave: gli atti del supplemento di indagini sulla morte della Montesi sono allegati al processo Muto senza darne comunicazione alla Difesa e il Pubblico Ministero, rappresentante della Procura, tenta di impedire che alla Difesa sia assicurato il tempo di esaminarli. Non crediamo di esagerare, a conclusione di questo esame di fatti, poniamo una domanda: perché il ministro Guardasigilli, quanto alla opinione pubblica, il procuratore Sigurani può restare al suo posto?

ANIELLO COPPOLA

LETTERA AL DIRETTORE SAPONE PER I CAPOCOTTARI

«Italia mia e gli altri sono le mie e gli altri sono le mie...»

«Italia mia e gli altri sono le mie e gli altri sono le mie...»

«Italia mia e gli altri sono le mie e gli altri sono le mie...»

Il severo giudizio di Peretti-Griva

«Mi sarebbe parso più soddisfacente non chiudere, neppure provvisoriamente, la istruttoria (sul caso Montesi - n.d.r.), di fronte all'addensarsi di elementi che, per quanto presi con beneficio di inventario, lasciavano già tuttavia intravedere tanto putridume in un esteso mucchio di vizio, di facili guadagni e di assoluta mancanza di sensibilità morale. Ne sarebbero conseguiti una maggiore fiducia nella Giustizia e un minor sospetto che si tollerava porre a tacere per amor di Patria dei fatti che il più imperioso amore di Giustizia avrebbe dovuto esigere fossero accertati e congruamente sanzionati».

DOMENICO PERETTI-GRIVA
Primo presidente onorario della Corte di Cassazione
(Dalla Stampa di Torino)

Su ingenui come questi lo Scelba fonda il suo regno. Si è visto come ha proceduto, solido, tutte le sue energie, si è scagliato a testa bassa contro gli staccati-individualisti, queste bestie immonde che usano i telefoni demaniali.

«Orrore! I telefoni demaniali servono solo a Montagna e a Menapace! Quelli si che hanno diritto di usare dei beni demaniali», altro che sindacalisti della CGIL, della UIL e della CISL! C'è da furla risanatrice, poi, l'insultatore dei mali italiani ha rivolto la mira contro le Case del Popolo di Boscotrecase e di Tridate di Sotto, e contro le organizzazioni di parte e da beni della ex-Gil, da recuperare - allo Stato, ha gridato il - risanatore, il medico della Madre Ferris. Prevalso da improvviso igienismo estetico ha inoltre vietato, per scopi - sanatori - naturalmente, di credito e fiducia ai film neorealisti, alla Mandragola, e ha ordinato «misure» severe contro le celebrazioni di Paschin e di Petri, nonché contro le delegazioni di cineasti in URSS.

A questo punto una domanda urge: ma chi crede di incantare questo «morozzaccio»? Crede davvero lo Scelba che i dieci milioni di persone che hanno votato per il PCI e per il PSI siano tutti finta? Crede davvero che qui, nel Paese nostro, la gente abbia paura di ragionare e non si accorga che questo «morozzaccio» è da amante tradito, da povero preside di un governo operettistico, messo quasi in crisi da Anna Maria Moneta Caglio? Sta calmo e tranquillo il burbero di Calzigiore. Qui siamo in Italia, paese di alte tradizioni tribunicie. Vogliono moralizzare l'Italia, costoro, e hanno indosso la scabbia. Cominciano a darsi una profonda e risanatrice lavata, con molta acqua e soda. Poi se ne riparerà.

MAURIZIO FERRARA